

UNDICI MESI DI GUERRA

Un milione i denutriti nel Paese: il dramma dei piccoli all'ospedale Ayder di Macallè. Lo choc del segretario delle Nazioni Unite Guterres: «Tutte le nostre operazioni umanitarie sono imparziali e indipendenti»

Un popolo senza aiuti e la Sanità è a pezzi

10% la parte delle forniture umanitarie necessarie alla sopravvivenza che ha raggiunto il Tigray nelle recenti settimane

200mila i bambini nella regione settentrionale che non sono stati vaccinati da quando la guerra è iniziata 11 mesi fa

Quindici anni alla «YouTuber» anti-Kagame

Condannata a 15 anni di carcere per «incitamento alla violenza» tramite il proprio canale YouTube dopo i suoi attacchi al presidente del Ruanda, Paul Kagame: lo ha deciso l'Alta corte di Kigali emettendo la sentenza contro la 42enne Yvonne Idamange, cui è stato ordinato di pagare anche

2.000 dollari di multa, mentre l'accusa aveva chiesto 30 anni di galera e una somma di 6.000 dollari. Madre di quattro figli, Idamange, sopravvissuta al genocidio del 1994, è stata arrestata a febbraio. Dal suo popolare canale YouTube denominato Idamange, la donna aveva

accusato Kagame e il suo governo di dittatura e di aver sfruttato il genocidio senza dare sufficiente tutela ai sopravvissuti. Il suo canale conta 18.900 iscritti e una media di 100mila visitatori a video. Idamange ha accusato l'Alta corte ruandese di pregiudizio e aveva rinunciato alla presenza in aula.



Un bimbo denutrito ricoverato all'ospedale Ayder di Macallè /

PAOLO LAMBRUSCHI

Il bambino scheletrico della foto ha quattro anni ed è uno dei 22 ricoverati per malnutrizione severa all'ospedale Ayder di Macallè. Un'immagine simbolo di una guerra oscurata e fratricida combattuta anche con il blocco degli aiuti umanitari e iniziata, 11 mesi fa, il 3 novembre scorso con il conflitto tra le forze locali (Tplf) e il governo federale con gli alleati eritrei e forze regionali Amhara. Un'immagine che riporta l'Etiopia, Paese guidato dal primo Nobel per la pace africano, tornato indietro di 40 anni alla carestia provocata da mano umana sempre nel Tigray e sempre per domare il Tplf, anche se allora era il Derg comunista a voler affamare la regione. Mentre quasi un milione di persone rischia di morire di fame chi, tra le organizzazioni umanitarie internazionali e le Ong in questi mesi ha provato a denunciare crimini di guerra e carestia, è stato espulso dal Paese. Ultimi in ordine cronologico il 30 settembre sette alti funzionari Onu in Etiopia, tra i quali il responsabile di Ocha, l'agenzia Onu che coordina gli aiuti e quella dell'Unicef accusati di ingerenza. Il governo etiopie, con una iniziativa senza precedenti, li ha dichiarati «persona non grata», invitandoli a lasciare il secondo Paese africano entro domani. Nelle scorse settimane l'Onu aveva espresso preoccupazione per il blocco degli aiuti umanitari nella regione. In particolare Martin Griffiths, capo dell'Ocha, aveva riferito di essere preoccupato per un'eventuale carestia e aveva invitato il governo etiopie a «far muovere i camion». Mentre il Consiglio di sicurezza ha discusso ie-

ri a porte chiuse, su impulso di Usa, Gran Bretagna e Francia, l'espulsione dei funzionari - ma Russia e Cina da tempo ritengono il conflitto un affare interno dell'Etiopia - il segretario generale Onu Antonio Guterres si è detto sotto choc ribadendo che «tutte le nostre operazioni umanitarie sono guidate dai principi fondamentali di umanità, imparzialità, neutralità e indipendenza». L'espulsione è stata condannata anche dall'Alto rappresentante dell'Ue Josep Borrell. Due mesi fa erano stati allontanati Medici senza Frontiere e il Norwegian refugee council, tra le poche Ong attive sul campo, accusati di diffondere notizie false sulla guerra da Addis Abeba. In settimana il premier Abiy ha dovuto incassare un altro colpo d'immagine: le dimissioni lunedì scorso per «ragioni personali di coscienza» di Filsan Abdullahi, ministra delle Donne, dei bambini e della gioventù che aveva denunciato l'uso degli stupri come arma di guerra in Tigray. Dove già un mese fa, secondo una lettera del vescovo cattolico di Adigrat Medhin Tesfaleassie pubblicata sui social media dal sacerdote eritreo Mosè Zerai, la situazione provocata dalla carestia era drammatica. Il prelatore parlava del blocco di aiuti e merci provenienti da Addis Abeba e del taglio della corrente elettrica da giugno che provocavano una drammatica carenza di cibo e generi di prima necessità soprattutto per gli sfollati. Chiedeva aiuto per porre fine con il negoziato a una «guerra incredibilmente devastante che sta portandosi via le vite di decine di migliaia di civili e soldati». Ora la situazione sta peggiorando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA IN GEORGIA

L'ex presidente Saakashvili rientra in patria Subito arrestato

Tbilisi

È stato arrestato in Georgia l'ex presidente Mikheil Saakashvili, rientrato nel Paese dopo aver vissuto in esilio per otto anni. «Il terzo presidente della Georgia, Mikheil Saakashvili, è stato arrestato oggi (ieri per chi legge) e incarcerato», ha annunciato il premier Irakli Garibashvili in una conferenza stampa. Saakashvili era ricercato dalle autorità georgiane per «abuso di potere». Lo stesso Saakashvili aveva annunciato, attraverso la sua pagina Facebook, di essere rientrato in patria: «Buongiorno Georgia. Sono già qui, dopo otto anni. Rischio la mia vita e la mia libertà per tornare. Il destino della Georgia è stato deciso. In gioco vi è la sopravvivenza del Paese e per questo ho preso un biglietto per la sera del due ottobre, per poter essere con voi e proteggere la vostra scelta politica, per partecipare al processo per salvare la Georgia», ha dichiarato.

Saakashvili era stato Presidente dal 2004 al 2013, dopo aver guidato la rivoluzione delle Rose contro il potere di Mosca su Tbilisi. Contro di lui sono stati aperti quattro casi giudiziari, due dei quali si sono conclusi con una condanna, nel 2018 a tre anni di carcere per abuso di potere per aver cercato coprire le prove dell'assassinio del 2006 del banchiere Sandro Gigviani, e di aver perdonato i quattro esecutori, e qualche mese più tardi, a sei anni, per abuso di potere e per aver cercato di nascondere le prove dell'attacco, nel 2005, contro il deputato dell'opposizione Valery Gelashvili. Saakashvili ha sempre respinto le accuse come «motivate politicamente». (E.A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGISTRATURA IN AZIONE

Suicidio assistito, il primo arresto

Svolta in Olanda: fermato e rilasciato il fondatore della cooperativa L'ultima volontà

Applicazione rigorosa della legge per l'accusa di appartenenza a «un'associazione criminale». Avrebbe diffuso informazioni su un conservante velenoso «per morire in modo indolore in pochi minuti». Denunciato pure un 28enne di Eindhoven per aver consegnato il prodotto letale a 100 persone

MARIA CRISTINA GIONGO
Eindhoven

A sorpresa la giustizia olandese ha preso una posizione decisa e attiva nei confronti del suicidio assistito, con il fermo di Jos van Wijk, presidente della Cooperativa Clw «L'ultima volontà», conosciuta per aver scoperto e diffuso informazioni su un conservante raffinato in una polvere bianca da assumere «per suicidarsi in modo indolore nel giro di pochi minuti». Molto grave l'accusa iniziale: «Appartenenza a un'associazione criminale». Il suo arresto non è stato convalidato, ma rimane sospettato. Ricordiamo che per legge «chi aiuta una persona a suicidarsi, quindi con premeditazione, procurandogli il mezzo necessario per uscire di vita, è punibile con una pena di 3 anni di carcere». Già dal 2017 Clw era sotto l'attenzio-

ne della magistratura, cioè da quando cominciava ad organizzare incontri fra i soci sull'uso di questa sostanza, che si poteva acquistare via Internet con ordini non inferiori a 9 tonnellate (ma per morire basta ingerirne 2 grammi): nella loro sede era già stata installata una cassetta di sicurezza, a scomparti, dove le persone potevano riporre e poi adoperare la dose necessaria per suicidarsi una volta acquistata la quantità ingente di conservante. Fra gli iscritti (all'epoca 3.000, oggi ben 27.500), c'è un uomo di 28 anni di Eindhoven, denunciato lo scorso luglio, ritenuto responsabile di aver consegnato il prodotto letale a cento persone: sei si sono effettivamente suicidate. L'ultima, nel maggio 2021, è stata una donna di Best (nel Nord Brabant). Fra gli altri capi d'imputazione, oltre a quello di suicidio assistito, la violazione sulla vendita di far-

maci a privati e riciclaggio di denaro. Il pubblico ministero, dopo il clamore provocato dalla notizia, ha dovuto chiarire «che le indagini sono in corso e anche sul coinvolgimento di Van Wijk», e pertanto «non si possono ancora trarre conclusioni finali». La prima reazione di Randy e Caroline Knol, genitori di Ximena, una dolcissima ma infelice ragazza che nel 2019 si era suicidata dopo aver acquistato sul Web (da allora ne è stata impedita la vendita) la sostanza letale, è stata di «sollievo» e finalmente «fiducia» nella giustizia, a cui da tempo si chiedeva di intervenire nel sottobosco dei suicidi assistiti. Dopo la morte della figlia, hanno fondato un'associazione con il suo nome per sostenere psicologicamente i giovani affetti dal «disperato desiderio di morire», aiutandoli a superare il dolore senza rinunciare alla vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN'ALTRA TEGOLA SUL PIANO DEL PRESIDENTE DA 1.200 MILIARDI PER LE INFRASTRUTTURE

In campagna elettorale ha giocato su due tavoli. C'era il Joe Biden il centrista per l'elettorato moderato, e quello che prometteva alla sinistra del suo partito un alleato alla Casa Bianca. Una volta eletto, il presidente Usa ha sorpreso molti abbracciando le posizioni dei più progressisti, come il senatore «socialista» Bernie Sanders, e lanciando 2mila miliardi in pacchetti di aiuti contro la pandemia oltre alla più grande proposta di misure sociali dai tempi del New Deal. Ora il capo della Casa Bianca si trova a un crocevia, costretto a fare i conti con due anime che ha cercato di soddisfare, a turno, senza mai riuscire a rappacificarle. Il risultato è un'Amministrazione che, dopo aver avanzato come un carro armato, sostenuta da una riscaldata maggioranza in Congresso, per imporre all'opposizione la sua agenda politica, da giorni cammina in punta di piedi sull'orlo del baratro, con il rischio di vedere franare l'ambiziosa agenda con cui vuole ridisegnare l'architettura sociale del

L'agenda di Biden è in «ostaggio» della spaccatura tra i democratici

Paese. La frattura all'interno del partito dell'asinello è infatti stata esposta, al punto da paralizzare l'azione del governo, offrendo un fianco debole ai repubblicani che minacciano di fare cadere gli Stati Uniti nel primo default della sua storia. Nella lotta tra moderati e progressisti per ora la sinistra sta vincendo, avendo costretto la speaker della Camera Nancy Pelosi a rinviare più volte il voto sul piano da 1.200 miliardi per le infrastrutture già approvato in agosto dal Senato con consenso bipartisan. I liberal si rifiutano infatti di votare senza avere garanzie sul più ambizioso pacchetto da 3.500 miliardi destinati al welfare e al clima. Temono che i democratici centristi, una volta finanziati ponti, strade e reti elettriche,

rinvii o mutilino il gigantesco piano di spese sociali (educazione, sanità, asili, assegni familiari) ed ecologiche. Ma i moderati contestano l'ammontare del pacchetto e il suo finanziamento attraverso l'aumento delle tasse ai ricchi e alle multinazionali. I più irriducibili sono i senatori Kyrsten Sinema e Joe Manchin, che minacciano di far mancare il loro appoggio al Senato, dove i democratici hanno la maggioranza solo grazie al voto della vicepresidente Kamala Harris. Il rischio è tale che la Casa Bianca è disposta a scendere a compromessi impensabili fino alla settimana scorsa, come ridurre il pacchetto a 2.100 miliardi. Biden, che ieri ha fatto il gesto di recarsi personalmente a Capitol Hill, è con le spalle al muro: dopo il ri-

tiro disastroso dall'Afghanistan e dopo aver mancato l'obiettivo del 75% di vaccinati contro il Covid, non può permettersi un altro fallimento. Intanto i repubblicani guardano la ressa intestina e gongolano, aggiungendo un'ulteriore spada di Damocle ai problemi di Biden. Il tetto del debito Usa - l'ammontare massimo di denaro che il dipartimento al Tesoro può prendere in prestito per far fronte alle sue spese - deve infatti essere aumentato entro il 18 ottobre, o gli Usa non avranno più soldi per far fronte alle loro obbligazioni. Il Grand old party sostiene che sarebbe disastroso non innalzare il debito. Ma al contempo scarica ogni responsabilità sui democratici, sfidandoli ad agire da soli perché i parlamentari del Gop «non forniranno alcun voto per il tetto del debito». Se gli Stati Uniti faranno default, insomma, a loro dire sarà interamente colpa dei democratici. E del loro capo, Joe Biden.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continenti

MOSCA

Finisce in manette leader dei comunisti

Il capo del gruppo del Partito comunista alla Duma della città di Mosca, Nikolaj Zubrilin, è stato arrestato dalla polizia e portato in un commissariato nel distretto di Tverskoi, insieme a Pavel Ivanov, capo del dipartimento delle proteste del Comitato cittadino del partito. Ivanov era rintanato nell'edificio del comitato (dopo il voto delle Politiche del 19 settembre), dove, secondo il ministro dell'Interno, «cercava di evitare la responsabilità per aver invitato a partecipare a eventi di massa non autorizzati».

SAN PIETROBURGO

Matrimonio reale dopo un secolo

Si è celebrato ieri nella cattedrale di Sant'Isacco, a San Pietroburgo, il primo matrimonio reale russo da più di un secolo, quello del granduca George Mikhailovich Romanov, discendente degli zar, e dell'italiana Rebecca Bettarini, fidanzata ufficialmente da dicembre 2020. Il matrimonio era stato commentato dal portavoce del presidente Putin, Dmitrij Peskov, dopo una domanda fatta dai giornalisti, dicendo che «non è una questione del Cremlino», pur augurando ogni felicità agli sposi.

BIELORUSSIA

Agente Kgb ucciso: cento arresti

Il centro per i diritti umani Viasna ha riferito che 100 persone sono state arrestate dopo una sparatoria che ha provocato la morte di un sostenitore dell'opposizione e di un agente del Kgb. Gli arresti, ha detto l'Ong, sono stati compiuti a Minsk e in altre 7 città e sarebbero collegati ai commenti fatti sui social media riguardanti la sparatoria. Le autorità bielorusse hanno riferito della sparatoria martedì notte, sostenendo che «un criminale particolarmente pericoloso» ha aperto il fuoco contro gli agenti del Kgb dopo che si sono presentati nel suo appartamento.

GUINEA

Ha giurato a Conakry il colonnello golpista

Il colonnello Mamady Doumbouya, che lo scorso 5 settembre ha guidato il colpo di Stato che ha portato al rovesciamento di Alpha Condé, ha giurato nella capitale Conakry come presidente ad interim della Guinea. Ex legionario francese, 41 anni, diventa il secondo leader più giovane dell'Africa dopo Assimi Goita, 38 anni del Mali. Il golpe è stato ampiamente condannato e sia l'ente dell'Africa occidentale Ecomes sia l'Unione Africana (Ua) hanno sospeso la Guinea.

ELENA MOLINARI